

La scala del potere

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Alberto Fazio**

**LA SCALA DEL POTERE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Alberto Fazio**  
Tutti i diritti riservati

## Premessa

Il continente di Delea era ormai quasi completamente sottomesso all'Impero di Norbona, la grande superpotenza che affaccia sul Mar Largo con la sua capitale Norbona, la città più grande del mondo.

Negli ultimi duecento anni aveva conquistato ogni costa del Mar Largo e ora si preparava ad affrontare il profondo continente con i suoi regni barbari, sempre in competizione e lotta fra di loro per il potere; ma questa guerra può essere rimandata perché l'Imperatore Antonino Tommaso Gneo Augusto è sul letto di morte e in Senato e tra la famiglia imperiale regna il caos per chi dovrà sostituire l'imperatore e prendere il comando delle legioni e dell'Impero. Ed è qui che il nostro protagonista, Roberto Bruno Cerione, il terzo figlio del nipote dell'Imperatore, dovrà dimostrare all'Impero, al mondo e alla storia di cosa sarà capace anche se nessuno lo sospetta ancora.



# 1

## L'ascesa

Lo sognò di nuovo, c'era un'alba accecante e un prato verde scuro brillante che circondavano un villaggio felice pieno di persone da tutte le province dell'Impero che lavoravano, commerciavano o parlavano in piazza. Nelle strade non c'era neanche un soldato, l'aria profumava di speranza e non sembravano esserci padroni o schiavi in giro ma solo cittadini liberi e lui si sentiva sopra tutto ciò ad osservare il tutto, si sentiva felice e al tempo stesso avvertiva un grande peso su di sé. Fu quel peso a svegliarlo, si era di nuovo addormentato sul terrazzo del palazzo dopo che alla festa del giorno prima non aveva praticamente dormito, non ricordava cosa aveva sognato ma si sentiva carico, così decise che avrebbe raggiunto il padre e i fratelli nell'atrio del palazzo. Quel giorno a Norbona iniziavano i giochi e le strade erano perfino più piene del solito, possessori di anfiteatri da tutto l'Impero con i loro gladiatori erano venuti per riempirsi di gloria e monete le tasche nei giochi per il compleanno del primo Imperatore, il primo Augusto, letteralmente, "Volutu Dagli Dei" in Norbone, titolo ormai obbligatorio per ogni Imperatore, Marco Agriano Cerone Augusto, le cui imprese in politica e in guerra erano straordinarie, tanto che il suo compleanno era una festa nazionale anche dopo la sua morte. Non importa che abbia scatenato una guerra civile, massacrato tribù dopo tribù solo per aumentare il suo prestigio a Norbona per farsi inviare sempre più truppe per prendere poi il potere al senato marciando con le proprie legioni dentro la città come nessun generale Norbone aveva mai fatto, non importa perché alla fine ha vinto lui diventando Imperatore facendo crollare la Repubblica, anche se fu poi assassinato dai senatori più repubblicani e conservatori; tutto ciò non importava perché alla fine l'erede che scelse, il figlio di sua sorella Lavinia, Antonino Tommaso sconfisse i traditori e costruì nuove strade, ponti e ac-

quedotti insieme a nuove città che prendevano il nome dell'eroico zio. Le guerre civili erano finite e Norbona era rinata più forte di prima, perciò la storia sarà sempre generosa con loro, ma «tanto la storia la scrivono i vincitori» pensava mentre si dirigeva a incontrare la sua famiglia, «e poi io e la mia famiglia abbiamo il loro stesso sangue e questa è una benedizione e una maledizione allo stesso tempo.» L'Imperatore stava sempre peggio, aveva ormai 90 anni compiuti, tantissimi anche per l'uomo più potente del mondo, «se oggi morirò sarò il caos», ma non importava, in città si guardava a loro con maggiore curiosità, tutti si chiedevano quale sarebbe stato il prossimo Cerione a prendere il trono imperiale perché sicuramente l'Imperatore avrebbe scelto uno tra loro, tutti e due i suoi figli erano morti, uno in battaglia e uno di infarto e nessuno dei due aveva mai avuto figli, ma potevano anche essere stati assassinati entrambi, lo sapevano tutti che i figli dell'imperatore erano pazzi sadici non adatti al trono degli Augusti e che tutti odiavano, soprattutto in senato.

«Voglio bene come tutti all'Imperatore, ma la successione di un Imperatore non è mai una cosa sicura e senza spargimenti di sangue, oggi sarà un giorno che verrà sempre ricordato, me lo sento.» Mentre scendeva una scala per dirigersi all'atrio sentì l'odore proveniente dalle terme, «ci andrei alle terme a svagarmi un po'» pensò, ma non era né il tempo né la giornata giusta per quello, a pochi metri dall'atrio lo fermò Attago, lo schiavo galesso. I guerrieri galessi più coraggiosi e forti combattevano a petto nudo con una grande spada che usavano a due mani e che brandivano in modo da macellare i nemici con un solo fendente brutale, e lui era un maestro in questa arte, era stato catturato dopo la battaglia di Hames da giovane e fu venduto alla famiglia imperiale come maestro spadaccino dei giovani principi, lo aveva addestrato bene e gli voleva bene come un fratello anche se era di 15 anni più vecchio di lui, era anche leale e divertente.

«Per questo è durato così tanto finora a corte, per questo e anche perché sa stare zitto, non dubito che abbia già assassinato qualche nemico politico a corte su commissione di mio padre o forse dell'Imperatore stesso ma non ne parlerà comunque mai se vuole vivere», lo guardò coi suoi occhi castani tipici dei galessi un po' preoccupati e gli disse: «Roberto, tuo padre e i tuoi fratelli ti aspettano, ci sono anche tua madre e tua sorella.»

«E perché hai quella faccia? Certo la mia famiglia sa essere molto... simpatica, ma io ormai mi ci sono abituato, ho 18 anni e

dobbiamo essere forti per questi tempi duri che si approssimano.», «Che si approssimano per tutti»

«Non è per questo padrone, è che tutto potrebbe succedere oggi e vi voglio far sapere che avrete sempre la mia fedeltà, io so che sareste un ottimo Imperatore per tutti, non solo per i cittadini Norboni che godono della cittadinanza qui nella capitale e in tutte le province ma anche per gli umili schiavi che lavorano più di ogni cittadino Norbone e che fanno funzionare questo grande Impero.»

«Stai zitto pazzo!» glielo disse dopo averlo sbattuto al muro e averlo preso per la gola. «Io forse potrei non diventare mai l'Imperatore e cambiare le vostre vite così come il mondo solo perché un idiota come te parla quando non dovrebbe in un palazzo dove pure i muri hanno occhi e orecchie, perciò se dirai ancora un'altra parola potresti finire in croce come uno schiavo ribelle, capito?»

Attago era più alto, forte e addestrato di lui, ma se anche lo avesse sfiorato avrebbe fatto una fine orribile nel Circeo Magno, così, si limitò a dire: «Non è la mia intenzione quella che pensa lei padrone, lei è destinato dagli dei a vincere e governare, i suoi fratelli e suo padre sono sempre stati imprevedibili e sanno anche essere pazzi crudeli, loro non sono adatti, ma lei è diverso, non sarà bello come suo fratello Armano o intelligente come suo fratello il filosofo Giustino ma lei ha una diversa furbizia, intelligenza e anche giustizia, preferisce la compagnia degli schiavi a volte perché la sua famiglia è un branco di vipere false e considera gli schiavi giustamente più onesti, studia le tattiche militari di nascosto e le opere di grandi filosofi che trattano economia, legge e giustizia ogni giorno anche se poi si finge uno stupido e ignorante per cercare di essere sempre all'ultimo posto per fare brillare i suoi fratelli, recita la parte del lascivo ubriaco che va a letto con le ancelle di sua madre anche se è innamorato e frequenta da tempo una schiava lavandaia di palazzo, Nirei da Nubia, dalla pelle mulatta, lunghi capelli ricci e molto bella e intelligente, a cui ha pure insegnato a leggere e scrivere. Tutto quello che chiedo è di aiutarti e di servirti per sempre, non sono stolto, i corridoi sono vuoti e non ci sono neanche i servi e le guardie, stanno tutti salutando la famiglia imperiale che va ai giochi.»

«Se vuoi davvero aiutare non parlare mai più di me, Nirei o le altre cose che hai detto e poi sapevo che mi osservavi, credi in me e nella mia causa perché ti avrà convinto Nirei, ma mi fido comunque di te.»

Lo lasciò, si girò e gli fece segno di seguirlo. «Oggi si decideranno molte cose che dipendono anche dal senato, non tutti sosterranno i miei fratelli, Giustino è considerato solo un sapiente inadatto a governare un esercito figuriamoci un Impero e Armano è un giovane crudele militare a cui tutti guardano come il nuovo Imperatore, ma comunque alla morte di Antonino Tommaso mio padre sosterrà Armano così come tutta la mia famiglia, inoltre bisognerà avere l'appoggio del console di senato Antonio Pio oltre a quello dei due senatori più importanti, ovvero Cassio Vero e Lucio Quintino. Cassio controlla le casse e il denaro dell'Impero e Lucio appartiene ad una antica, nobile e ricca famiglia di Norbona, inoltre comanda direttamente le guardie palatine attraverso suo figlio il comandante Varo, le uniche forze armate ammesse in città che proteggono essa, l'Imperatore e anche la sua famiglia, con l'appoggio di tutti e tre puoi essere Imperatore.» Sembrava facile a dirsi ma queste persone potevano già avere preso accordi con suo padre o essere già stati corrotti.

«Comunque si deve aspettare di conoscere il testamento dell'Imperatore e le sue ultime volontà, non è detto che non sia lui a decidere chi governerà dopo lui.»

«Cassio, Lucio e Varo hanno tutti degli schiavi, posso conoscere chi entra ed esce in casa di questi uomini per fare accordi o corrompere senza fare mai il vostro nome ovviamente.»

«Ancora è troppo presto.»

«No, aspettiamo l'evolversi della situazione, è presto ancora per spie e corruzione, l'Imperatore è vivo non scordarlo.»

«Non per molto, mi sono informato con gli schiavi ammessi nelle sue stanze e tutti hanno detto che sta peggiorando, è sicuro che non arriverà a domani.»

«Povero Imperatore», pensò quasi sorridente mentre entravano nell'atrio ghermito da schiavi, guardie e servi, era anche una bellissima giornata di sole senza nuvole di Marzo. La sua famiglia era lì, Giustino con una toga quasi senatoriale parlottava con Armano vestito già come un Imperatore, con una corazza dorata con gli addominali scolpiti e dei disegni che mostravano scene di battaglia, degli schinieri dorati anch'essi e dei bracciali d'oro anche quelli, l'unica cosa non dorata che portava era il mantello porpora come un Imperatore, «Non nasconde le sue ambizioni l'idiota», era anche bello, mascella squadrata, in forma, alto, più alto di lui di poco e di Giustino, capelli curati corti castani come i suoi grandi occhi, in quello erano uguali tutti i figli di Aurelio Marco Cerione e di Serena Lucilla, c'era anche sua sorella picco-

la di 10 anni Marzia, «Probabilmente non capisce niente di ciò che sta succedendo», i figli di Aurelio erano tutti simili, alti, magri, pelle chiara e castani di capelli e di occhi, «Tranne me, io sono pure un po' più grasso come mia madre, castana pure lei però con gli occhi verdi.» «Questa è la mia famiglia, e oggi o domani se l'Imperatore dovesse morire verrà spaccata comunque, che le cose vadano bene o male, ma lo devo fare comunque, devo essere io Imperatore, Armando potrebbe distruggere tutto, io devo fare qualcosa di buono in questo mondo, solo io posso farlo e lo posso fare solo da Imperatore.» Si fece spazio con Attago fino alla sua famiglia.

«Ben tornato Roberto, finalmente ti fai vedere, sali a cavallo, stai alla sinistra di tuo fratello io vi raggiungerò direttamente al Circeo Magno.» Suo padre era sempre freddo con lui, «Sicuramente perché mi odia, sono solo delle vipere, e lui è la più folle e velenosa. Non vedo l'ora di vedere Nirei, già mi manca», prima di salire a cavallo abbracciò sua madre e sua sorella e le salutò, sua madre era ovviamente preoccupata.

«State tutti attenti e non litigate oggi, ricordatevi che siamo pur sempre una famiglia.»

«Oggi potrebbero venire uccisi tutti i suoi figli povera donna.», loro sarebbero rimaste a palazzo, sua sorella era ancora piccola per i sanguinosi spettacoli gladiatori.

«Nostra madre giustamente non vuole farla assistere, mia madre è l'unica in questa famiglia a volermi davvero bene», si diresse verso suo fratello maggiore Armando Quintio Cerione mentre sua madre e sua sorella entravano a palazzo e suo padre si era già incamminato.

«Ti sei fatto valere con le legioni Armando, dicono che a mani nude hai fermato una biga e ucciso più uomini di tutti in battaglia, davvero eroico.»

«Sempre meglio di te qui a non fare niente se non bere e dire idiozie.»

«Che risposte intelligenti e sagaci che dai, si vede che hai l'intelligenza di un mulo, sono qui perché lo vuole nostro padre, se fossi con le legioni come generale farei molto più di quanto immagini.»

«Di quanto immagina il mondo.»

«State buoni voi due, oggi non è il giorno giusto per fare così i bambini, e poi se non eri con le legioni significa che non te lo meritavi Roberto, quindi zitto.», suo fratello Giustino Valerio Ce-

rione era il primogenito e sentiva sempre di doversi comportare come tale.

«Come volete.» La strada per il Circeo Magno era corta, il palazzo era quasi accanto, l'enorme struttura si stagliava già davanti a loro.

«Ci saranno pure tutti i senatori oggi, l'Imperatore dovrà farsi vedere per forza», il grande anfiteatro di Norbona era anche la sua anima, c'erano posti per tutti, schiavi e padroni, cittadini e ospiti e molte altre personalità. Più di cinquecentomila posti, ma lo spettacolo più grande oggi sarà l'apparsa dell'Imperatore, all'entrata nobiliare di fronte alla gigantesca statua colossale di Marco Agriano c'erano già le guardie palatine coi loro mantelli viola, ciò indicava che l'Imperatore e i suoi consiglieri erano già dentro. «Che lo spettacolo inizi», all'entrata le guardie fecero il saluto militare ai principi e li fecero entrare.

«Prendi posto vicino a nostro padre che è dentro, io e Giustino arriviamo subito.»

«Parla già come un Imperatore Armano, ed è troppo sicuro di sé per pensare che qualcosa vada storto»

«Andiamo.», gli fece segno ad Attago che restava sempre silenzioso, quando raggiunsero suo padre era immerso in una conversazione con Cassio e Lucio e anche l'Imperatore, suo padre era quasi nero in volto e l'Imperatore non aveva un aspetto migliore, in gioventù era stato un bell'uomo ma ora era un vecchio rugoso e accigliato, si diceva che praticasse la magia per essere arrivato a questa età, ma la verità era che non beveva mai e mangiava poco dicevano altri, chi lo conosceva meglio come la sua famiglia.

«Questo è assurdo!, non lui.»

«Zitto farai ciò che dico e basta nipote, e ora godiamoci in pace lo spettacolo. Salve Roberto, e i tuoi fratelli?»

«Stanno arrivando Imperatore.», si portò una mano al petto per il saluto e gli baciò l'anello alla sua mano subito dopo, mentre Attago che era uno schiavo si inchinò. Nessun cittadino si inchinava, ma gli schiavi o i provinciali non cittadini si inchinano di fronte all'Imperatore di Norbona.

«Bene, allora siediti vicino a noi e bevi qualcosa ragazzo.» L'Imperatore era sempre gentile con i principi.

«Sa che toccherà a uno di noi prendere in mano le redini dell'Impero.»

«Oggi si affronteranno dei gladiatori galessi come te Attago contro dei gladiatori sarmani, rappresenteranno la battaglia di Hames, una nostra grande vittoria conseguita dal generale Mar-